

24. L'icona (2 p.).

Sapienza 13,1vv parla di “vedere Dio attraverso i beni visibili”. La fede è un “vedere” ed è attraverso l'icona che è la creazione e soprattutto l'uomo. Anche il cosmo e l'uomo precristiani. Perché “la forza vitale immortale di Dio è in tutte le cose” (*Sap 12,1*). C'è anche un taglio estetico in questa convinzione iconica: “Il Creatore di ogni bellezza ha (...) creato” (*Sap 13,3*). L'apparizione di Gesù in mezzo agli uomini - ad esempio sedando la tempesta - non è che la rinascita di un cosmo e di un'umanità decaduti - perché peccatori - e allo stesso tempo un'ulteriore continuazione della natura iconica delle cose.

Maria.

I nostri fratelli e sorelle orientali sono trinitari fino in fondo, e sulla sua scia mariana: “Il Figlio del Padre, che trascende la ragione, si è raffigurato facendosi uomo in te, Madre di Dio, Maria: ha restituito all'immagine violata ('eikon') (di Dio nell'uomo) il suo aspetto originario e ne ha fatto irradiare uno splendore divino”. (*T. Spidlik, Les grands mystiques Russes, Paris, 1979, 324*).

Nota: “risplendere” non è una vana espressione poetica nel linguaggio delle Chiese orientali! “Splendere” significa “doxa”, gloria, cioè Dio stesso nella misura in cui mostra la sua alta forza vitale. Maria è il punto di partenza di un'ulteriore iconizzazione del cosmo e dell'umanità.

Icone.

Ora possiamo comprendere meglio il significato e il posto delle icone. Tutta la creazione è iconica. L'umanità lo è. Il cosmo ricreato e l'umanità lo sono ancora di più grazie alla nascita di Gesù da Maria e a ciò che ne è seguito.

Tyciak: “L'icona è comprensibile solo a partire dalla 'theiosis', la deificazione, del mondo. La partecipazione del mondo alla gloria di Dio si basa sull'incarnazione di Gesù interpretata dall'apostolo Giovanni”. Infatti, per Giovanni, Gesù è la sapienza del mondo o dell'universo che entra nell'esistenza umana nel grembo di Maria.

L'icona come “sacramento”.

Tyciak: “L'icona è molto più di un metodo di preghiera. (...). È una specie di sacramento”. -- Sacramento” è un termine teologico che designa un gesto o una cosa, ad esempio una consacrazione ecclesiastica portatrice di forza vitale. Un “sacramento” in misura ridotta, se si vuole.

“Nella consacrazione dell'icona, la Chiesa fa scendere sull'icona lo Spirito Santo stesso. Solo in questo ambito un'immagine in legno o così diventa 'pneumatica', cioè portatrice di forze vitali divine” (secondo Giovanni di Damasco)”. (J. Tyciak, o.c., 22). In questo senso, l'icona è una kratofania, cioè l'esposizione di “kratos”, forza vitale. Nel nostro linguaggio teologico occidentale: l'icona rilascia le grazie. Per il cristiano orientale: attraverso l'icona opera il santo in essa raffigurato o così via.

L'intera dogmatica.

Giovanni di Damasco è stato il principale difensore del “culto delle immagini”. Ma questo è stato spesso molto frainteso in Occidente. “Tutte le cose sono icona per lui” (Tyciak). Harnack, teologo protestante, ritiene che l'intera dogmatica che definisce il cristianesimo nella sua essenza secondo Giovanni di Damasco si regga o cada da qualche parte con il concetto di “icona”.

E in effetti: come noi, nello spirito di Giovanni, abbiamo tipizzato il cristianesimo, Harnack ha ragione - tutta la creazione è icona o “mistero”. Da Gesù in poi lo è in misura sempre maggiore. E il materiale, ma dalla Chiesa dotato di forza vitale pneumatica, che viene chiamato “icona” è solo un tipo di icona. “Il culto delle icone era l'espressione più comprensibile della natura pittorica di tutte le cose, rinnovata dall'incarnazione di Gesù. La creazione era diventata trasparente, traslucida, e questa trasparenza diventava abbondantemente chiara nelle icone (...)” (Tyciak, o.c., 27).

Sacrale.

Tyciak, o.c., 27.-- Da un lato, l'interpretazione secolarista delle cose. Dall'altro, l'interpretazione mistico-erratica delle cose da parte del popolo fedele, degli eremiti, degli oranti, dei gerarchi fortemente religiosi, dei pensatori. - Non si dimentichi, inoltre, che l'Islam invadente che ha soppiantato il cristianesimo orientale era decisamente ostile all'immagine. Non a caso, il Concilio generale dell'869 chiese che le icone avessero lo stesso onore del libro del Vangelo. Nel terzo canone, il concilio disse: “Se non si venera l'icona del Salvatore, non si potrà vedere il suo volto alla sua seconda venuta”.

Così facendo, speriamo di aver avvicinato un po' l'assiomatica dei nostri fedeli orientali.